

## Trent'anni a De Luca e Nunnari

Sono passati vent'anni da quando il ferroviere Melchiorre Zagarella, per tutti «Iole» e formalmente incensurato, venne ammazzato davanti al Bar Patti, a Camaro: era il 5 gennaio del 1981. La sua voce è risuonata per anni dall'altoparlante della stazione centrale per annunciare treni in partenza e in arrivo.

E a distanza di vent'anni c'è da scrivere di altre tre condanne per la sua morte. Condanne decise nel primo pomeriggio di ieri (l'alta corte d'assise presieduta dal giudice Bruno Finocchiaro, con a latere il collega Giuseppe Costa. E sono condanne pesanti, nonostante il processo si sia celebrato con le forme del rito abbreviato. I giudici hanno accolto in pieno quanto aveva chiesto dopo una lunga requisitoria nell'udienza del 20 settembre scorso la pubblica accusa, rappresentata in questo processo dal sostituto procuratore della Dda peloritana Salvatore Laganà

Dopo due ore circa di camera di consiglio giudici e giurati (rientrati in aula alle 14,30 dopo essersi ritirati alle 12,30) hanno inflitto trent'anni di reclusione al boss di Provinciale Nino De Luca e al "pentito per un mese" Gioacchino Nunnari, ex uomo del clan Sparacio, che un po' di tempo fa avviò una breve collaborazione con la giustizia, poi naufragata. Sedici anni di reclusione, grazie alla concessione delle attenuanti generiche e al contributo fornito nel processo con le sue dichiarazioni, sono stati invece inflitti all'ex boss Luigi Sparacio. I tre sono considerati dall'accusa co-mandanti dell'omicidio (per questa esecuzione si sono già celebrati altri tre processi per diversi imputati).

All'udienza scorsa avevano preso la parola gli avvocati Traclò (De Luca non partecipò alla riunione in cui si decisero una serie di esecuzioni), e Foti, che aveva invocato per Sparacio le attenuanti generiche. Ieri mattina il ciclo di arringhe è stato completato dall'avvocato Russo, del Foro di Locri, che aveva tra l'altro chiesto per il suo assistito, Nunnari, la sospensione del processo per problemi di capacità d'intendere e di volere.

**LO SCENARIO DELL'OMICIDIO** - Melchiorre Zagarella, di professione ferroviere, all'epoca era ritenuto vicino alle "Famiglie" cittadine. Venne ucciso nel lontano 1981, il 5 gennaio, e secondo quanto ha raccontato l'ex boss Luigi Sparacio solo perché si trovò nel posto sbagliato al momento sbagliato. Alla base dei fatti di sangue avvenuti in quel gennaio del 1981 secondo la versione di Sparacio vi fu la rapina all'ufficio Poste-Ferrovia che fruttò ben 600 milioni di lire. La partecipazione a quel colpo di persone "non autorizzate" creò parecchia tensione tra i clan cittadini, e soprattutto fece adirare il boss Domenico Di Blasi» che ordinò alcune esecuzioni. Dopo un agguato - andato a vuoto quello contro Tommaso Nunnari, Placido Cariolo, Luigi Sparacio all'interno dei Circolo Endas di via La Farina-, ci fu la "risposta" del gruppo Cariolo (di cui Sparacio faceva parte) e vennero inviate tre "squadre" in città, con altrettante autovetture. Uno dei tre gruppi di fuoco, quella sera, a Camaro all'interno di un bar, vide proprio Zagarella, «noto nell'ambiente perché svolgeva le funzioni di cassiere per il gruppo di Gaetano Costa ed aveva ottimi collegamenti con persone di un certo livello, tra cui alcuni politici. Sul momento decisero l'omicidio». Il ferroviere morì poi dopo tre giorni di agonia alla Rianimazione dell'ospedale Piemonte. Zagarella era noto anche perché aveva una gamba di legno, la destra, a causa di un infor-

tunio sul lavoro: si dice che fosse munita di "sportellino" dove custodiva una piccola pistola, e in parecchi dicono anche che vi custodisse parecchio denaro.

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***